

Opere di Santi Muratori

Santi Muratori

Tutte le opere

VOLUME I
(1897-1911)

a cura di
FRANCO GÀBICI

Giorgio Pozzi Editore

Pubblicazione edita con il determinante contributo della



**FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA**

Copyright © 2014 Giorgio Pozzi Editore

Via Col di Lana, 23 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153

www.giorgiopozzieditore.it
redazione@giorgiopozzieditore.it

ISBN: 978-88-96117-35-4

In copertina:

Basilica di Sant'Apollinare Nuovo (VI secolo)



Santi Muratori (16 settembre 1874 - 30 dicembre 1943)

A Nicla
che molti anni fa mi ha ispirato questo lavoro.

Questo primo volume è dedicato
alla dott.ssa Luisa Faenzi
a mons. Mario Mazzotti,
che in più occasioni auspicò la pubblicazione
dell'*opera omnia* muratoriana,
a mons. Giovanni Mesini
al prof. Umberto Foschi
al m.o Gaetano (Tano) Ravaldini
al dott. Luigi Malkowski
a Gino Missiroli.

Avvertenza

Si è provveduto a correggere i refusi evidenti che comparivano nelle opere di Santi Muratori trascritte da pubblicazioni a stampa. Si è deciso inoltre di non intervenire sulla prosa muratoriana in quei casi che oggi sarebbero considerati errori, e di lasciare invariati certi vocaboli obsoleti, che tuttavia caratterizzano il linguaggio del Nostro. Infine le note ai testi sono state uniformate a criteri bibliografici più moderni.

Ringraziamenti

Si ringraziano:
l'Archivio storico dell'Università degli Studi di Bologna per aver consentito di pubblicare la tesi di laurea di Santi Muratori;
Maria Grazia Lenzi e Livia Caprara per le traduzioni;
Ivan Rivalta per i preziosi consigli.
Un ringraziamento particolare a Romina Rondi.

«Dunque è fatto. Oggi io incomincio: a far che, Signor Corrado?
Ad amare, nient'altro che ad amare, più intensamente, queste
sacre cose che mi fanno *tremare*, quando penso che anch'io ne
sono difensore e custode».

(Da una lettera di Santi Muratori a Corrado Ricci in data 8 agosto 1907.
La lettera esprime il ringraziamento e la riconoscenza a Corrado Ricci per
averlo nominato Ispettore onorario dei monumenti di Ravenna)

Premessa

di Franco Gàbici

Nell'estate del 2000 un quotidiano locale si fece promotore di un'inchiesta per stabilire a chi spettasse il titolo di "ravennate del secolo" e, sollecitato ad esprimere un voto, senza esitazioni indicai il nome di Santi Muratori, per alcuni ben precisi motivi.

Innanzitutto per la sua notevole statura intellettuale. Dell'intellettuale, però, Muratori non aveva la spocchia e la prosopopea, perché sapeva sì pensare in grande, ma sapeva anche inchinarsi sulle piccole cose, sulla piccola storia della città, come dimostra il suo famoso "schedario" conservato nella Biblioteca Classense, una minuziosa raccolta di «personalissime schede, riempite con un'accuratezza e una costanza lodevoli sui più svariati argomenti, che interessavano lo studioso e, forse, più ancora il romagnolo»¹ nelle quali «non c'è avvenimento, personaggio, luogo o soggetto attinente a Ravenna e più generalmente alla Romagna, che qui non trovi una rara indicazione bibliografica, una citazione astratta dalle fonti più remote o effimere, come i giornali quotidiani, un rapido commento critico dell'attento redattore»².

Una grande testimonianza d'amore per la sua città, che trasuda da questa dichiarazione: «Noi che vi nascemmo e viviamo, che siamo in lei com'essa è in noi, che siamo, permettete, il suo silenzio e la sua voce, noi la sentiamo, Ravenna, con una più intima e sottile vibrazione d'amore, e con una sempre accesa curiosità ne indaghiamo il segreto»³.

Raccontava monsignor Mario Mazzotti che durante la seconda guerra mondiale molte campane delle nostre chiese rischiarono di finire in fonderia per essere trasformate in ordigni di guerra. Fra queste doveva finire nel gran calderone anche la "campana dei Comuni" di Dante, e quando Muratori lo venne a sapere ebbe un impetuoso scatto di rabbia. Prese il telefono e senza tanta diplomazia chiamò la Prefettura ed ebbe parole roventi. Dopo la telefonata monsignor Mazzotti, che fu testimone della solenne sfuriata, lo invitò alla prudenza e alla calma perché – a suo dire – gli erano scappate parole ve-

1. M. Cortellazzo, *Schedario Muratori, anima romagnola*, in «Messaggero veneto», 25 luglio 1991, p. 5.

2. *Ibid.*

3. S. Muratori, *Ravenna*, note e cura di Franco Gàbici, Ravenna, Edizioni Essegi, p. 17.

ramente grosse che avrebbero potuto condurlo anche all'arresto. Ma Muratori gli rispose: «Quando si tratta di Ravenna non c'è prudenza che tenga!» E la campana fu salvata.

Tutto questo accadeva nel 1943, pochi mesi prima della sua scomparsa. Tre anni prima, nel giugno del 1940, subito dopo l'entrata in guerra del nostro paese, Muratori aveva fatto chiudere in quarantaquattro casse le cose migliori della Biblioteca Classense e dell'Archivio storico: codici, incunaboli, stampe, xilografie, edizioni rare, manoscritti, pergamene, tutto fu portato a Villa Monaldina, fra Ghibullo e Coccolia, insieme ai cimeli del Museo, dell'Arcivescovado e dell'Accademia di Belle Arti.

Ravenna, dunque, fu il grande amore di Santi Muratori, che si esplicò in tre direzioni principali: Dante, la Biblioteca Classense e la Pineta.

In una pubblica conferenza tenuta al teatro Alighieri, e che aveva come tema "Dante e Ravenna", Muratori trattò l'argomento cercando di rispondere alla domanda "Che cosa deve Dante a Ravenna e cosa deve Ravenna a Dante".

«Provatevi» diceva Muratori «a concepire Ravenna senza Dante: voi la vedrete svuotarsi della sua maggiore significazione. Con Dante essa è sacra al mondo; senza Dante non sarebbe che un museo o una necropoli»⁴.

Si spiega allora il Muratori difensore e valorizzatore dei ricordi danteschi, che si adoprò per istituire l'Opera di Dante proprio per mantenere vivo il culto del Poeta. E quando si avvicinò la minaccia della seconda guerra mondiale, una delle sue maggiori preoccupazioni fu quella di mettere al sicuro le Ossa di Dante, che considerava bene preziosissimo.

Nel 1921 fu anche un appassionato organizzatore delle grandi manifestazioni per il sesto centenario della morte del Poeta e il suo amore per Dante è dimostrato anche dai numerosi scritti danteschi che recentemente sono stati raccolti da Giovanna Bosi Maramotti e che saranno presenti, ovviamente, anche in questa *opera omnia*.

E nel nome di Dante e di Ravenna – ha scritto ancora monsignor Mario Mazzotti – Muratori fu lo «strenuo *defensor* della nostra pineta»⁵, quella «divina foresta spessa e viva che sotto un cielo di tempesta poteva tramutarsi in selva selvaggia e aspra e forte»⁶.

Una delle caratteristiche della nostra epoca nella quale abbiamo la disgrazia di vivere – ha scritto Muratori a proposito della questione della pineta – «è il dilleggio che s'accompagna a tutti i valori spirituali, è la torsione di significato

4. S. Muratori, *Dante e Ravenna*, «Bollettino Dantesco», anno VIII, fasc. IV, luglio-agosto 1921, p. 76.

5. M. Mazzotti, *Santi Muratori nel venticinquesimo della morte*, in Muratori, *Ravenna*, cit., pp. 102-103.

6. D. Valeri, *Capitale della poesia*, in *Ravenna una capitale. Storia, costumi e tradizioni*, a cura di V. Emiliani e T. Dalla Valle, Bologna, Alfa, 1978, pp. V-VI.

che ricevono parole come idealismo, arte, poesia. Ma io conosco dei popolani autentici che invocano la salvezza della loro pineta, e soffrono indicibilmente quando quel certo tratto di superficie boschiva, quel punto prospettico, quel ciuffo d'erba vien meno»⁷.

Muratori fu un vero amante della pineta e una foto classica lo ritrae proprio seduto sulla riva di un canaletto sullo sfondo della pineta, fra le cui ombre «ciascuno sa ritrovare la sua fanciullezza mesta, la sua purità e il suo sogno»⁸. In questo amore per la pineta era in sintonia con Diego Valeri, quando si chiedeva: «Amico mio, che cosa ameranno gli uomini domani, quando saranno riusciti a disamorarsi anche delle piante, delle sorelle piante, bellissime e silenziose?»⁹

Sulla pineta Muratori ha scritto bellissime pagine:

E dal Savio fino al Lamone la pineta incorona nobilmente la città regale. L'agricoltura, è vero, l'incalza (...) ma la pineta non muore. Se la vecchia classica foresta è schiomata per noi che la vedemmo ombrosa d'alberi giganteschi e secolari e densa d'arbusti e di piante d'ogni seme, essa resiste tuttavia, più forte d'ogni contrarietà, mentre nuove pinete si aggiungono rigermogliando in promettente vitalità sui relitti marini riscattati dalla fedele perseveranza di Luigi Rava.

Quando, nell'ora del tramonto, si ritorna dal mare per il canale navigabile verso Ravenna, davanti ai nostri occhi si apre uno spettacolo grandioso. Il canale è lungo undici chilometri. Vi sboccano le piallasse e quelle larghe vene senza rive, d'un turchino intensissimo, che alimentano il porto. A sinistra gli staggi, vecchi pini sparsi, rinfiancati da tutta una nuova genitura fiorente; dall'altra parte la massa della pineta di San Vitale, coi tronchi purpurei incendiati dal sole; laggiù in fondo, oltre la darsena, Ravenna che innalza le sue torri campanarie da cui giunge la voce della preghiera. Il paesaggio sembra la fine d'un mondo, ed è invece una rinascita. Così la città stessa è piena di fati e piena d'aspettazione¹⁰.

E veniamo alla Classense, che Muratori guidò per quasi trent'anni, dal 1914 fino alla morte, trasformandola in un vero cenacolo di studi, di incontri e di dialoghi. Diego Valeri la definì «l'acropoli intellettuale di Ravenna», mentre Muratori la chiamava il suo «eremo di Classe»¹¹. Il suo studio era modesto, semplicemente arredato, ingombro di mobili con libri ovunque e mille carte sulla scrivania. Vestiva una "spolverina" che, come scrisse mons. Giovanni Mesini, «gli conferiva un certo aspetto conventuale»¹², e lui ci scherzava su e diceva di essere «l'ultimo camaldolese laico».

7. S. Muratori, *La pineta di Ravenna e le sue ultime vicende*, «Rassegna d'arte antica e moderna», anno IX, fasc. 1, gennaio 1920, p. 16.

8. *Ibid.*, p. 18.

9. D. Valeri, *Per la morte di un capolavoro*, «Il Resto del Carlino», 18 aprile 1919.

10. S. Muratori, *Ravenna*, cit., pp. 44-45.

11. G. Mesini, *In memoria di Santi Muratori*, in Muratori, *Ravenna*, cit., p. 51.

12. *Ibid.*, p. 52.

In quella stanza, la cui unica finestra si spalancava sul grande chiostro ricchissimo di vegetazione, lavorava e studiava, e quella pace e quei silenzi gli ispiravano bellissime pagine:

Quest'anno – scrive Muratori – sulla grande mimosa non sono tornate (chi sa poi perché?) le cicale a cantarmi il loro lungo coro estivo; ma c'è la capinera, antica abitatrice, anima viva del luogo. La sua voce calda zampillante riempie tutta la solitudine¹³.

Nei lunghi corridoi sostava per affacciarsi alle finestre e mostrare da quell'altezza un campanile o un gruppo monumentale o la campagna ravennate, o per indicare dal balconcino di mezzogiorno nella vasta pianura la lontana basilica di Classe, la linea oscura della pineta, in fondo l'azzurra visione di San Marino.

Molta gente è stata accolta nel suo studiolo, dai dotti studiosi ai semplici cittadini, ma tutti con la certezza di essere accolti dalla «placidità umanistica, appena smentita dal guizzare dello sguardo»¹⁴ e «dalla sorridente maestà di Santi Muratori, il serenissimo principe della storia e della letteratura cittadina»¹⁵. Santi Muratori, come ricorda Gaetano Gasperoni, «ci viene incontro, fraterno e trasognato, come chi vive in una superiore atmosfera di memorie sacre e di grandi spiriti, e ci conduce nella sua, come egli la chiamava, cella fratesca e ci parla di lavori ideati, di codici, di ordinamenti, di monumenti»¹⁶.

Fra i visitatori di Muratori si ricorda Alfredo Panzini, che avrebbe scritto nella prefazione alla settima edizione del suo *Dizionario Moderno*:

Dirò che anche per questa settima edizione sono ricorso al dotto amico Santi Muratori, che negli ammirabili silenzi della Biblioteca Classense di Ravenna vede e ode più cose oltre la filologia e l'archeologia, e sono ricorso a lui non solo per la sua dottrina, ma perché, per sua cortesia, vedesse e temperasse quelle *sciocchezze* che ho accennato in principio e che non sono poche¹⁷.

L'amore di Santi Muratori per la Classense traspare anche da queste belle considerazioni:

La verità è che, ogni qual volta dalla Classense esce una nuova pubblicazione (le più nacquero, vissero e pargoleggiarono come tesi di laurea), tutto il vecchio mo-

13. S. Muratori, *Fra pergamene e paleografi*. Nozze Curto-Siccardi, agosto 1918.

14. M. Barchiesi, *Elegia classense*, in *Ravenna una capitale*, cit., p. 374.

15. D. Valeri, *Città nostre*. Ravenna, «Il Resto del Carlino», 8 marzo 1919.

16. G. Gasperoni, *Nel solco delle grandi tradizioni (Problemi di cultura in Romagna)*, Milano, Garzanti, 1955, p. 30.

17. A. Panzini, *Dizionario moderno delle parole che non si trovano negli altri dizionari*, Milano, Hoepli, 1935-XIII, p. XIV.

nastero si scuote, come quando nel monte del Purgatorio un'anima si sente monda e disposta a salire alle stelle; e risuonano inni di gioia sacra e profana, e altri rumori con essi. I Camaldolesi celebri si staccano dai loro medaglioni e scendono nell'*aula magna*, come se dovessero prender parte a una seduta accademica degl'Informi o dei Concordi...¹⁸.

Oggi, a settant'anni dalla morte, avvenuta a Ravenna il 30 dicembre del 1943, Santi Muratori – come giustamente sostiene Domenico Berardi nella prefazione di questo stesso volume – rischia di essere per le nuove generazioni soltanto un nome. Un pericolo per la verità già temuto quando, a dieci anni dalla scomparsa, fu murata nel grande corridoio della Classense una lapide dettata in esametri latini da Marino Barchiesi. Nell'occasione, infatti, un anonimo ravennate che si nascondeva dietro lo pseudonimo di "Pikros", e che evidentemente nutriva scarsa fiducia nella dimestichezza dei ravennati con la lingua latina, criticò quella lapide perché, a suo dire, il valore e l'opera di Muratori sarebbero stati ignorati dalla stragrande maggioranza dei suoi concittadini ravennani proprio a causa del *latinorum*.

Pochi anni prima del decennale della morte i molti amici che Muratori aveva nella capitale fecero pervenire al Prefetto, al Sindaco e all'allora Direttore della Biblioteca Classense un'appassionata lettera con la quale, dopo aver tessuto le lodi dell'amico scomparso, «sicuri di interpretare i desideri di tutti i ravennati» auspicavano «che sia concretata la pubblicazione, in *opera omnia*, dei Suoi scritti (per la quale fu già stanziata una somma); che sia illustrata adeguatamente l'opera Sua da chi più lo avvicinò; che sia posta una lapide nella 'Sua' Classense; che una via di Ravenna sia intitolata al Suo nome»¹⁹ e richiamarono le dichiarazioni del Comune che a un mese dalla scomparsa aveva pubblicato un manifesto dove, fra gli elogi e i rimpianti, si leggeva: «Quando si potranno ordinare e raccogliere le sue pubblicazioni, da quelle a carattere occasionale, a quelle erudite o letterarie e storico-artistiche, ci accorgeremo che Egli ha lasciato un altro ricordo indelebile di sé alla sua città; e ci accorgeremo ancora che è stato uno dei migliori scrittori nostri». Monsignor Giovanni Mesini, in un suo ricordo di Muratori a due anni dalla morte, scrive che per l'auspicata pubblicazione il Comune «aveva fissato» una somma «da completare col contributo di banche e di altri enti cittadini»²⁰.

Alcuni anni dopo Gasperoni rilanciava l'idea:

18. Prefazione a *Proverbi frasi e modi proverbiali del ravennate raccolti e spiegati da Giuseppe Nardi*, Imola, Galeati, 1922, p. XI.

19. BCRA, Cam B 38, busta 4, n. 2.

20. Mesini, *In memoria*, cit., p. 87.

Ravenna, orgogliosa delle sue memorie, non mancherà di promuovere la raccolta e il coordinamento degli scritti di Santi Muratori. Se ne trarrebbe una fonte di particolare valore, quale non può apparire, dispersa in rivoli, sia pure preziosi, e in note, in opuscoli di limitato numero e in periodici, non sempre di facile consultazione. Ci sembra di vedere le linee essenziali della preziosa pubblicazione storica, nella quale troverebbero posto le fonti, le manifestazioni culturali; gli uomini rappresentativi della vita letteraria, amministrativa e artistica di Ravenna²¹.

Migliore tributo, continua Gasperoni, «non si potrebbe rendere alla memoria dello studioso e del cittadino. E con lui si onorerebbero artisti, eruditi, letterati che operarono efficacemente sull'anima del Muratori»²².

Ma una ventina di anni dopo, nel 1968, monsignor Mario Mazzotti scriveva che tutti gli scritti di Muratori «attendono ancora di esser accolti in un *corpus*, che li valorizzi oggi e li faccia conoscere agli immemori suoi concittadini»²³.

Rispondendo in parte all'appello di monsignor Mazzotti, la studiosa Giovanna Bosi Maramotti, nel 1991, e dunque dopo altri vent'anni, dava alle stampe per le edizioni Longo di Ravenna la già citata raccolta di tutti gli scritti danteschi del Muratori, un'opera indubbiamente meritoria che però lasciava ancora irrisolto il problema della pubblicazione dell'*opera omnia*.

E così di vent'anni in vent'anni siamo giunti al 2013, anno del settantesimo anniversario della morte di Muratori ma anche vigilia del centenario di quel 1 gennaio 1914 che segnò il suo ingresso in Classense, in quell'«eremo di Classe» del quale sarebbe diventato il bibliotecario per antonomasia. Scrisse, infatti, monsignor Mesini – e come dargli torto? – che Muratori «può ben essere nominato nella storia ravennate come *il Bibliotecario della Classense*»²⁴.

In questa ricorrenza muratoriana dei settant'anni della morte ho deciso di dar corpo a quel progetto più volte auspicato e che ha visto come ultimo postulante monsignor Mario Mazzotti, che qui ricordo con affetto per averlo avuto come insegnante di religione durante la mia frequentazione del liceo scientifico “A. Oriani” di Ravenna. Monsignor Mazzotti, inoltre, nell'ormai lontano 1980, tenne a battesimo uno dei miei primi lavori²⁵, scrivendo una prefazione nella quale si legge: «Franco, sei stato “contaminato” dal male del tuo vecchio professore del Liceo nell'amore per la nostra Ravenna?». Ebbene, sì, carissimo professore, la “contaminazione” si è verificata e il mio amore per Ravenna non è mai venuto meno, come non venne mai meno al Nostro, che in una lettera a Corrado Ricci così si esprimeva: «Come sono ravennate! Come

21. Gasperoni, *Nel solco delle grandi tradizioni*, cit., p. 31.

22. *Ibid.*, p. 32.

23. M. Mazzotti, *Santi Muratori nel venticinquesimo della morte*, cit., p. 103.

24. Mesini, *In memoria*, cit., p. 57.

25. F. Gàbici, G. Matteucci, *Ravenna '900*, Ravenna, Centro Studi G. Donati, 1980, p. 3.

non vorrei che la vita mi ributtasse lontano, lontano dalla foresta imbalsamata, dalle fresche valli, dai nostri templi d'oro, lontano da te, mia Ravenna che m'avvolgi di pace, che mi riempi tutta l'anima di canti...»²⁶.

* * *

Questo primo volume raccoglie gli scritti di Muratori dal 1897 a tutto il 1911 e, pubblicando per la prima volta il testo integrale della tesi di laurea, vuole chiarire una volta per sempre la diffusa imprecisione secondo la quale Muratori avrebbe discusso con Carducci una tesi che aveva per argomento il ravennate Jacopo Landoni, quando in realtà aveva per oggetto gli *obtrectatores* di Publio Virgilio Marone. La tesi di Muratori è interamente scritta in latino, una lingua che, unitamente al greco, conosceva bene, come dimostra il lungo saggio redatto in latino e dedicato al cardinale Giovanni Bona, in cui si coglie non solo la padronanza della lingua ma anche di quell'argomento spinoso che è la metrica.

Gli articoli e i saggi di questo primo volume offrono già un'idea dell'ampio spettro di interessi del Nostro, grande indagatore della realtà ravennate in tutti i suoi aspetti. Mi auguro che questo lavoro possa offrire ai ravennati, specialmente ai più giovani, l'opportunità di scoprire e conoscere un personaggio straordinario che per oltre un quarantennio la città di Ravenna si onorò di avere come «il più operoso, dotto e geniale interprete, [perché] di ogni iniziativa, di qualsiasi manifestazione o disegno, rivolto al decoro di Ravenna, il Muratori fu ideatore, animatore o artefice»²⁷.

E mentre mi accingo a liberare per la stampa il volume vorrei rivolgere un affettuoso ricordo a Luisa Faenzi ("la Faenzi", come la chiamavano i ravennati), che fu moglie di Santi Muratori e che ebbi il piacere di conoscere e di esserle amico. Personaggio quasi del tutto dimenticato, collaborò con il marito alla compilazione degli ultimi *Diari ravennati* e firmò articoli di cultura ravennate sul «Corriere Padano». È suo un corposo studio, che mi risulta ancora inedito, sui Barbiani.

Luisa Faenzi è scomparsa nell'aprile del 1987 quasi novantenne (era del 1901) e ricordo che negli ultimi anni della sua vita affidavamo al telefono lunghissime conversazioni. Purtroppo all'epoca non pensavo a questo lavoro e oggi è pungente il rammarico di non averla mai sollecitata a parlare di suo marito Santino, perché sicuramente sarebbero emersi lati nascosti o comunque inediti della personalità di Muratori che solamente lei, che gli fu vicino per molti anni, avrebbe potuto far emergere.

26. Citato in F. Saporetto, *Ricci, Muratori e la "difesa" di Ravenna*, in «Bollettino economico della Camera di Commercio», anno IX, n. 6, giugno 1954, p. 11.

27. Gasperoni, *Nel solco delle grandi tradizioni*, cit., p. 31.

A conclusione di questa mia fatica, alla quale ho prestato semplicemente la mia passione dilettantesca di “raccoltore” senza attribuirmi altri meriti, devo innanzitutto ringraziare la Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna nella figura del suo presidente, dott. Lanfranco Gualtieri, sempre attento e sensibile a favorire le iniziative ravennati, e che in questo caso ha finanziato *in toto* l’opera.

Un sentito ringraziamento anche all’amico dottor Domenico Berardi che nella prefazione a questo volume ancora una volta ha dato un saggio del suo intelligente e arguto sentire.

Un pensiero affettuoso rivolgo al dottor Paolo Nardi, recentemente scomparso, che in nome di un’antica e solida amicizia ha sempre messo a mia disposizione il suo ricco materiale bibliografico, agevolando non poco il mio lavoro.

Grazie, infine, all’editore Giorgio Pozzi per la veste elegante e per la cura con cui ha confezionato questo volume. Garbato, preciso e scrupoloso, è stato un vero piacere lavorare con lui e veder crescere pagina dopo pagina questo libro che, nato da una mia idea di molti anni fa, ora finalmente vede la luce.

Franco Gàbici
dicembre 2013

Perché tu non sia soltanto un nome...

di Domenico Berardi

Santi Muratori morì il 30 dicembre 1943, cioè nel cuore di quello che fu, per Ravenna e i suoi abitanti, il periodo più tragico del conflitto mondiale. Il «Giornale dell'Emilia» ne diede notizia solo il 4 gennaio successivo e anche il manifesto funebre dell'Amministrazione comunale sopraggiunse dopo un mese a ricordare ai cittadini, nel trigesimo della scomparsa, le tante benemerienze del venerato studioso della città, il suo difensore contro le manomissioni volgari, il custode delle sue memorie. Così recitava il manifesto:

Comune di Ravenna

Il 30 dicembre, quasi improvvisamente, moriva

SANTI MURATORI

Bibliotecario della "Classense"

Ispettore onorario ai monumenti

Il Comune di Ravenna, che, per ottemperare alle ultime decise volontà del cittadino illustre, si astenne dall'indire pubbliche onoranze funebri, sente il dovere, nella ricorrenza della trigesima, di ricordarne la memoria.

Poiché si può dire che per oltre quarant'anni SANTI MURATORI ha dedicato quasi interamente la sua attività di letterato, di storico, di critico a Ravenna, esaltandone ed illustrandone i fasti e i ricordi, impegnandosi sempre di persona per difenderne le memorie e conservarne il glorioso patrimonio di arte e di cultura.

La passione per Ravenna lo trattenne sempre nella sua città, anche quando si erano a Lui offerte di uffici e incarichi in cui il suo ingegno e la profonda larga preparazione gli avrebbero aperto la strada ad alti posti e onori.

E così avvenne che il nome di SANTI MURATORI si identificò con quello di Ravenna. E tutti lo sapevano, e tutti, si può dire, da ogni parte, ricorrevano a Lui.

Insegnante di valore, profuse nella scuola i tesori della sua esperienza e della sua dottrina modernamente umanistica; Direttore della Biblioteca Classense, fu uno dei più autorevoli per sapere, altezza d'ingegno, realizzazioni pratiche.

Il suo culto per Dante, che animò tanta parte della attività da Lui svolta, sarà tramandato con le LETTURE che tenne con grande onore nelle cattedre dantesche di Ravenna, Firenze, Roma.

Quando si potranno ordinare e raccogliere le sue pubblicazioni, da quelle a carattere occasionale, a quelle erudite o letterarie e storico-artistiche, ci accorgeremo che Egli ha lasciato un altro ricordo indelebile di sé alla sua città; e ci accorgeremo ancora che è stato uno dei migliori scrittori nostri.

Si chiude con Lui un ciclo di opere e di uomini che tennero fede alla tradizione e alla grandezza di Ravenna.

È scomparso in umiltà, poche ore dopo che la sua città era stata barbaramente colpita.

Egli fu un maestro. E il vuoto che lascia è incolmabile. Possa ancora il suo esempio illuminare e guidare chi ama il paese con disinteresse, chi vuole difenderne le memorie, esaltarne le glorie con nobiltà d'animo e di pensiero.

Ravenna, 27 gennaio 1944-XXII.

Il Podestà
GUALTIERI

Lunedì 31 corrente, alle ore 9, nella Basilica di S.Apollinare Nuovo sarà celebrata una Messa di Suffragio.

Questo andarsene in silenzio, quasi di nascosto, in mezzo al frastuono apocalittico di quei mesi spaventosi, fu davvero la conclusione appropriata di una vita schiva di clamori, nemica di ogni esibizione. Le circostanze crudeli di quell'inverno terribile furono, a me pare, pietose con l'anziano umanista ravennate, assicurandogli un'uscita di scena quasi inosservata, come forse egli l'avrebbe voluta, e sopra tutto risparmiandogli lo spettacolo, che per lui sarebbe stato il più straziante, della sua città tanto duramente percossa, nelle sue mura e nei suoi figli, dagli strumenti spietati della violenza e dell'odio; egli che nel 1918, nello scorcio della prima guerra mondiale, aveva scritto: «In mezzo al gorgo di sangue che arrossa la terra, io continuo a credere che nella bontà è la sapienza, la forza e la vittoria».

Fu tuttavia subito chiara a tutti – sempre più lo divenne – l'entità della perdita che Ravenna aveva subito nella notte in cui il cuore esausto di Santino, come era comunemente e affettuosamente chiamato, aveva cessato di battere, nella sua grande solitudine. La sua vita era stata, nei modi umili e dimessi ma non per questo meno appassionati ed esclusivi, una continua dichiarazione d'amore a Ravenna: dalla sua città non lo avevano allontanato le occasioni favorevoli che meritatamente si erano offerte al suo ingegno e alla sua preparazione, né lo avevano distolto i molti e vari interessi culturali, anzi: ad essa, alla sua città, aveva dedicato l'intera sua attività prima di insegnante, poi di letterato, di storico, di critico. La grande maggioranza dei titoli di cui consta la sua bibliografia è di argomento ravennate, anche se nessuno potrebbe classificare Muratori fra gli studiosi "locali", non fosse che per quella sua capacità, e felicità, di trattare anche gli argomenti municipali con largo respiro, degno

non già della città di provincia, ma della *Ravenna capitale*, della *Ravenna universale ed eterna* quale egli la sentiva. Questo invincibile amore per Ravenna egli lo nutriva del culto di Dante, dell'attaccamento ai suoi monumenti, della dedizione alla Biblioteca Classense, di cui diviene ufficialmente direttore nel 1914. La quotidiana dimestichezza con il sommo poeta lo portò a leggere la *Commedia* non solo a Ravenna, ma anche a Firenze e Roma, con acume di interpretazione, calore di esposizione e decoro di stile; a pubblicare brevi ma penetranti lavori su Dante; a promuovere le *Lecturae Dantis* fin dal proprio ingresso in via Baccharini, curando che, dopo l'interruzione della guerra, avessero una degna sede; ad animare, insieme a mons. Giovanni Mesini, il famoso "prete di Dante", le memorabili celebrazioni del sesto centenario della morte del Poeta del 1921; a creare l'Opera di Dante. Egli avrebbe voluto che Ravenna diventasse tutta una città di Dante: in una conferenza, del 1921 appunto, ebbe a dire che «con Dante Ravenna è sacra al mondo, senza Dante non sarebbe che un museo e una necropoli».

Del suo attaccamento ai monumenti fanno fede le sue pubblicazioni relative a opere d'arte e a scavi e reperti archeologici, la sua appassionata collaborazione ai primi corsi di studi bizantini, la sua insostituibile cooperazione agli studi e alle iniziative di Corrado Ricci, la fondazione della società degli "Amici dell'Arte". Tanta, costante attenzione – dicevo. Al punto da spingere lui, ancora una volta insieme al suo "caro signor Corrado", a prendere netta posizione – ancorché non fossero antifascisti e nemmeno frondisti – contro la farneticante idea, che partiva però da molto in alto, di portare al Cardello, per racchiudervi le spoglie di Alfredo Oriani, addirittura uno dei sarcofaghi bizantini di San Vitale!

Della dedizione alla Classense, infine, è testimonianza appunto la Classense.

Infatti noi l'abbiamo conosciuta e amata – prima, ovviamente, dei cambiamenti consentiti e imposti dai progressi dell'informatica e dell'intervenuto e provvidenziale ampliamento degli spazi – quale egli la volle: non solo la riordinò e diresse con scrupolosa accuratezza, con occhio vigile; non solo si preoccupò di costituire speciali sezioni, di aggiornare le raccolte, di rendere funzionali e di facile consultazione i cataloghi (quante schede scritte di suo pugno!), iniziando la formazione del grande, prezioso schedario ravennate; ma anche e sopra tutto fu, come ha scritto Augusto Campana, «uno di quei bibliotecari che per tutta una vita sono il centro di ogni attività culturale della loro città»; e fece della Classense un punto di riferimento, un passaggio obbligato, un luogo di incontro di tutti gli studiosi che volessero interessarsi di argomenti connessi con Ravenna. Né va dimenticata la paziente e premurosa assistenza che egli riservava a tutti gli studiosi che numerosissimi si rivolgevano a lui: qualcuno ha scritto che nessuno scrittore o storico, erudito o artista, poteva avventurarsi a Ravenna senza il suo aiuto.

Potrebbe stupire il fatto che, nella sua sterminata bibliografia, solo un titolo, *I tempi, la vita e l'opera letteraria di Jacopo Landoni (1772-1855)*, corrisponde a

un volume ponderoso. Ciò nulla toglie alla sua statura: forse mostra che, fra le molte caratteristiche della sua personalità di uomo e di studioso, era presente anche quell'insicurezza, quella dubbiosa fiducia in se stesso e nei risultati della propria ricerca che gli impedirono di cimentarsi in altre opere di grande respiro, facendo sì che, come Corneille, si chiedesse: *Avez-vous cependant une pleine assurance / D'avoir assez de vie ou de persévérance?*, concludendo poi sempre a favore delle proporzioni ridotte dell'articolo, della relazione, del saggio, per la misura dei quali – va detto subito – trovava facilmente il giusto ritmo, le appropriate movenze di una prosa fra le più eleganti.

Tanti, innumerevoli, brevi ma preziosi lavori pubblicati su riviste e quotidiani i più vari, anche testate scomparse o comunque di difficile reperimento. È questa la ragione per cui è da salutare con vivo compiacimento la raccolta e la pubblicazione dell'*opera omnia*, di cui abbiamo fra le mani il primo volume, che esce in occasione del settantesimo anniversario della scomparsa del Muratori e che dobbiamo alla generosa e sapiente fatica di Franco Gabici, uno studioso che, fra gli altri meriti, ci sembra condividere il grande amore per Ravenna e le sue memorie che fu del Muratori. Questi rischiava di rimanere per i posteri solo un nome, come si legge nell'epigrafe a lui dedicata nel dicembre del 1953 nel corridoio grande della Classense a cura della società degli "Amici dell'Arte" e dettata da Marino Barchiesi:

SANTI MVRATORI
BIBLIOTHECAE CLASSENSIS PRAEFECTO

VT TVA NVNC ANIMOS SVAVISSIMA STRINGIT IMAGO
AC DESIDERIVM DETINET ACRE TVI,

AEDITVVS FIDOS VIGILI QVOS CORDE BEASTI
ARGVTI VENA SAEPIVS INGENII;

SIC, QVIS NOMEN ERIS, PRISCAE VESTIGIA LAVDIS
VATEMQUE AETERNA HIC POSITVM REQVIE

TE COLVISSE FERENT: AT QVAERENT PROPTER AMOREM,
INGENVVS PATRIAE QVI TIBI FVLSIT AMOR

VRBIS: NAMQVE THOLOS ADFLANTE EX HOSTIBVS IGNE
PRIMO TE ATRA DIES ABSTVLIT EXITIO.

Natus Ravennae ann. MDCCCLXXIV.
Ravennae obiit XXX m. Decembris ann. MCMXLIII.

A Santi Muratori
Prefetto della Biblioteca Classense

Come ora la tua immagine gentile tocca gli animi
e li tiene pungente rimpianto di te,

Gli animi devoti che tu – vigile cuore custode del tempio –
lietamente arricchivi con la vena del tuo ingegno arguto;

Così coloro, per i quali tu sarai soltanto un nome, di te diranno che onoravi
con gli studi i monumenti dell'antica gloria e il Poeta, che qui posa nell'eterna pace:

Ma più ti rimpiangeranno per l'amore,
per il puro amore che in te brillò della tua città materna:

Venne per essa un giorno di morte – il fuoco nemico
sfiorava le cupole e rapì te per primo.

Coloro per i quali tu sarai soltanto un nome, così recita la lapide. Ebbene questi volumi, che rendono facilmente accessibile la sua ampia produzione scientifica, evitano il rischio.

Elenco delle sigle utilizzate:

AArRa = Archivio Arcivescovile di Ravenna

ASMRa = Archivio Storico Municipale di Ravenna

BCBo = Biblioteca Comunale di Bologna

BCRa = Biblioteca Classense di Ravenna

C.I.L. = *Corpus Inscriptionum Latinarum*

R.I.S. = *Rerum Italicarum Scriptores*